

Mauro Scroccaro, Dall'aquila bicipite alla croce uncinata. L'Italia e le opzioni nelle nuove provincie Trentino, Sudtirolo, Val Canale (1919-1939)

(Collana di pubblicazioni del Museo storico in Trento), Trento: Museo Storico 2000, pp. 380, ill.

Il XX secolo è cominciato all'insegna dell'"autodeterminazione dei popoli", un principio che fu alla base della Conferenza di pace di Parigi del 1919/20 e che fin dall'inizio subì tuttavia la "macchia del collettivismo nazionalista".¹ La questione delle minoranze divenne infatti ben presto strumento della politica interna degli stati nazionali europei e, nella sua brutalità, fu utilizzata come valvola per mobilitare e compattare la popolazione numericamente maggioritaria. Dopo la prima guerra mondiale ciò provocò, in parecchi stati, il trasferimento o l'allontanamento delle minoranze. Lo storico berlinese Götz Aly parla in proposito di un "*Prinzip Vertreibung*", di un "principio dell'espulsione", che ebbe nell'olocausto il suo esito estremo e più terribile.² Nel contesto europeo l'Italia non rappresentò un'eccezione. Il "principio della cacciata" ha connotato per decenni la politica italiana. Si tratta, tuttavia, di un argomento finora poco studiato nell'ambito della storia contemporanea.

Mauro Scroccaro analizza per la prima volta la situazione dei circa 620.000 "sloveni", "tedeschi", "ladini" e "croati" che, dopo la prima guerra mondiale – "una guerra di conquista in piena regola" (p. 50) –, furono assegnati all'Italia. L'Autore si era già imbattuto nella vicenda degli accordi italo-tedeschi del 1939 sul trasferimento degli "allogeni" – le cosiddette "opzioni" – durante le ricerche svolte per la sua tesi di laurea sui ladini della val di Fassa. Nel libro qui segnalato questo filone d'indagine è stato arricchito di nuovi essenziali aspetti scaturiti da ricerche d'archivio condotte in Italia e in Slovenia. Scroccaro dedica un'attenzione particolare alle minoranze più piccole, soffermandosi ampiamente, ad esempio, sugli abitanti di lingua tedesca e slovena della val Canale che, con il capoluogo Tarvisio, fu allora staccata dalla Carinzia. L'Autore colloca il suo studio entro la grande cornice della prima guerra mondiale, degli stati nazionali e della politica che essi perseguirono per far coincidere a tutti i costi i confini nazionali con quelli etnico-linguistici. Il via in questo senso fu dato dall'accordo di scambio etnico intercorso fra Grecia e Turchia nel

1 Götz ALY, "Das Prinzip Vertreibung". In: Der Spiegel, Nr. 22/28.5.2001, p. 164.

2 ALY, 2001, pp. 162-167.

1922/23. 1,4 milioni di Greci vennero allora cacciati dall'Asia minore, 350.000 turchi dalla Grecia. In quell'occasione 300.000 uomini morirono di fame, di epidemie o uccisi. L'esempio fece scuola in tutta Europa. Dopo l'“Anschluss” dell'Austria nel 1938 e l'alleanza fra Mussolini e Hitler, si ritenne che il “problema delle minoranze” dovesse essere definitivamente risolto proprio sulla base del modello greco-turco. L'accordo di trasferimento italo-tedesco venne salutato dalla “Neue Zürcher Zeitung” come una forma di “moderna migrazione dei popoli”, con un esplicito richiamo al “benefico effetto” dell’“amaro, ma promettente inizio” avutosi fra Grecia e Turchia.³

L'Autore mostra con grande oggettività e forse per la prima volta in lingua italiana come le cosiddette “opzioni” siano nate da un interesse comune. Al contempo approfondisce assai bene il diverso ruolo svolto dalla Germania di Hitler e dall'Italia fascista. Hitler ebbe in proposito, fin dall'inizio, idee chiare: evacuare completamente l'intera popolazione di lingua tedesca e dare compimento a una vera “pulizia etnica”. Proprio i sudtirolesi dovevano diventare il terreno di sperimentazione della politica nazionalsocialista dello “spazio vitale”. Da parte dei fascisti non vi fu invece mai una posizione unitaria. Lo spettro delle proposte variò dall'espulsione di singole “teste calde”, all'evacuazione parziale fino alla “soluzione totale”.

Non si dibatté, invece, a proposito del trasferimento in Germania degli undicimila tedeschi dell'isola linguistica di Gottschee in Slovenia. Nella provincia “italiana” di Lubiana Mussolini non mise in discussione il presunto diritto sulle proprie terre. Da qui la rapidità con cui venne decisa e attuata l'operazione del 1941. La maggior parte degli abitanti di Gottschee, insieme ai Sudtirolesi, fu destinata alla colonizzazione di zone ex-jugoslave annesse al Terzo Reich, svuotate dalle originarie popolazioni slovene. Le “opzioni”, però, non coinvolsero solo la popolazione di lingua tedesca, ossia gli ex-austriaci della val Canale, del Sudtirolo e della Slovenia. Scroccaro mostra dettagliatamente come anche italiani, ladini e sloveni abbiano optato a favore della cittadinanza tedesca, non solo per ragioni nazionali, ma anche per motivi puramente economici. Coloro che, pur non parlando tedesco, scelsero la Germania nazionalsocialista furono alla fine ca. 13.800.

Lo studio, ben leggibile, corredato di foto e ben impostato sul piano grafico ha però alcuni evidenti punti deboli. I numerosi errori ortografici come ad es. “Wermacht” (p. 15), “Alpeverein” (p. 83), “Sudtiroler” (p. 271),

³ ALY, “Das'Prinzip Vertreibung”, p. 167.

“*Bedrähung*” (p. 275), “*Ladinen*” (p. 269) potevano essere facilmente evitati. La scarsa conoscenza della lingua tedesca incide in modo particolarmente negativo sulla letteratura utilizzata. Solo una parte assai ridotta degli studi di lingua tedesca relativi alle “opzioni” è stata presa in considerazione; nuoce in particolare la completa assenza degli importanti lavori di Michael Gehler, Christoph von Hartungen, Rolf Steininger e Karl Stuhlpfarrer. Inevitabile che, a causa di questa carenza di materiale, il libro offra sulle “opzioni” una prospettiva che, della vicenda, privilegia la gestione e l’organizzazione da parte italiana.

L’Italia pare, singolarmente, priva di storia, un “paese senza date”, come lo definisce Sergio Romano. In realtà ci si occupa parecchio del passato, ma – per quanto riguarda gli ultimi novant’anni – preferibilmente di quello degli altri, ad esempio della Germania hitleriana.⁴ Con il suo libro sul tema delle “opzioni” Scroccaro offre un contributo di valore alla discussione critica del “principio dell’espulsione” nella storia contemporanea regionale. Vi è bisogno, tuttavia, di ulteriori lavori di questo genere per mostrare – come è stato detto – che “il ricordo rende impossibile vivere con coscienza leggera.”⁵

Gerald Steinacher

Traduzione dal tedesco: Mauro Nobile

4 Cfr. Carlo MOOS, Die “guten” Italiener in der Zeitgeschichte. Zum Problem der Vergangenheitsbewältigung in Italien. In: *Historische Zeitschrift*, 259 (1994) 3, pp. 671–694.

5 MOOS, Die guten Italiener, p. 694.